

FINANZIARIA ALLA PROVA



Palazzo Chigi: ecco le 11 deleghe che siamo disposti a stralciare

Ecco le undici (o dodici con i regolamenti sulle ambasciate) deleghe che il governo è disponibile a stralciare dal collegato alla Finanziaria.

Art.12 comma 7: Destinazione dei contributi per la previdenza integrativa per il personale degli enti pubblici.

Art.13: Anagrafe patrimoniale della dirigenza pubblica, di cui la commissione ha proposto lo stralcio.

Art.15 comma 7: Riordino del trattamento economico dei pubblici dipendenti operanti all'estero;

comma 8: Il governo è autorizzato ad emanare regolamenti sull'autonomia amministrativa degli uffici all'estero.

Art.20: Riordino del sistema dei trasferimenti alle Regioni, alle Province e ai Comuni.

Art.24, comma 4: Istituzione presso l'Inpdap di una apposita gestione per prestazioni creditizie e sociali ai pubblici dipendenti.

Art.25, comma 2: Criteri aggiuntivi per i decreti legislativi in attuazione della delega (contenuti nella riforma previdenziale) sulle prestazioni per invalidità civile.

Art.36, comma 2: Con l'unificazione dei ministeri del Tesoro e del Bilancio, ridefinizione delle competenze e dell'organizzazione del nuovo dicastero.

Art.42: Riordino delle società controllate nel settore agricolo.

Art.61 (Fisco), comma 15: Accertamento e riscossione delle imposte, riorganizzazione degli uffici finanziari.

Art.76 (Fisco): Revisione dell'imposta di Registro.

Art.77 (Fisco): Revisione dell'imposta sulle successioni e le donazioni.

Si tratta di undici deleghe su 24, alle quali si aggiungono 4 deleghe e 9 norme ordinarie: 25 provvedimenti in tutto che il governo è disposto a stralciare dall'iter della Finanziaria. □ R.W.



Il vice presidente del Consiglio Walter Veltroni e il presidente Romano Prodi

Scattolon/A3

Manovra, i «niet» del Polo

Respinte alla Camera le aperture dell'Ulivo

Muro contro muro a Montecitorio. «Roba di poco conto» per il Polo la disponibilità del governo a stralciare 11 deleghe, tra cui alcune fiscali. E respinge come «provocatoria» la proposta di Mussi di una riforma regolamentare che rimuova le cause del ricorso alle deleghe. Ma si continua ad esaminare la manovra rinviando il capitolo-deleghe: un estremo spiraglio lasciato al Polo. D'Alema: «Inammissibile la pretesa di impedire al governo di governare».

Costituzione vigente, una modifica di alibi per uno scontro frontale». Le ragioni: «Ritrovare in questo scontro una compattezza interna di fronte all'offerta del governo del ritiro di una quota non irrilevante di deleghe». Soprattutto, «molto grave» appare al leader della Quercia il no del centro-destra alla proposta di Mussi, e quindi a maggior ragione «è inaccettabile la pretesa del Polo di impedire al governo di governare: legittimo discutere, ma ci vuole certezza nei tempi». Attenzione: «Sui tempi, non sugli esiti».

L'apertura sulle deleghe

Proprio una forte rivendicazione di questo diritto del governo, ma insieme una esplicita conferma della sua disponibilità a trattare sulle deleghe, era venuta al mattino, in aula, proprio da Prodi in replica alla richiesta del Polo: «Massima apertura a discutere sul numero delle deleghe, purché non alterino qualità e quantità della manovra», aveva ribadito il presidente del Consiglio richiamando puntigliosamente i positivi risultati già acquisiti dal governo: drastica riduzione dell'inflazione, tassi d'interesse fortemente calati, richiesta vertiginosa anche all'estero dei titoli di stato. Conclusione: «Noi abbiamo il dovere di condurre in porto una manovra che com-

pleti questi risultati».

«Risposta evasiva», aveva replicato Silvio Berlusconi battendo ossessivamente sul tasto del supposto «esproprio», attraverso le deleghe, delle funzioni del Parlamento, e chiedendo comunque una sospensione per un'ora dei lavori, «per riflettere». E perché la riflessione fosse completa ecco Mussi lanciare l'idea del patto per la riforma immediata del regolamento. Polo manifestamente colto in contropiede: «Sospensione!». Accordata da Violante con la condizione che, alla «riflessione» dell'opposizione, segua subito una riunione dei capigruppo per valutare la situazione. Ed è in quella sede che il governo smentisce la sua pretesa evasiva consegnando il pacchetto delle deleghe cui è pronto a rinunciare. Il Polo respinge tutto ma si lascia uno spiraglio: nel pomeriggio e nella giornata di oggi si continuano e discutono e votano le norme della manovra accantonando gli articoli del collegato che contengono le 24 deleghe. Poi, alla ripresa domenicale dei lavori (domani c'è una pausa in coincidenza con la manifestazione del Polo), in una nuova conferenza dei capigruppo si deciderà come affrontare il capitolo-deleghe. L'atteggiamento del Polo sarà condizionato dall'esito della «marcia»?

IL RETROSCENA

La svolta di Prodi «Ma Mussi non mi scavalchi»

PASQUALE CASCELLA

■ Una volta si diceva di Giorgio Almirante che indossava il doppiopetto perché così poteva «fasciare» anche il manganello. Adesso abbiamo un Silvio Berlusconi che il doppiopetto lo indossa per meglio «identificarsi» con il suo elettorato di riferimento, ma che non nasconde affatto la scelta ultrazista. In doppiopetto, dunque, domani, alla marcia del «popolo dei tartassati» che la tuta blu non possono più permetter-sela in... cachemere.

Era stato il Polo, l'altro giorno, a proporre uno «scambio» tra il ritiro di gran parte degli emendamenti del centro-destra e una riduzione delle deleghe contenute nel collegato alla Finanziaria. E ieri mattina alla Camera, sempre il centrodestra ha rivendicato una risposta in aula del presidente del Consiglio. La maggioranza c'era e avrebbe potuto blindarsi e reggere lo scontro. Fabio Mussi e altri capigruppo del centrosinistra hanno però convenuto con il sottosegretario per i rapporti con il Parlamento, Giorgio Bogi, che più che

dalla Finanziaria, e il centrodestra ha cominciato ad oscillare tra la posizione attendista di Giuseppe Tatarella e l'ostracismo di Silvio Berlusconi. Nei fatti l'opposizione si è vista denudata. «Solo l'impudicizia - rileva Sergio Mattarella - può far dire che questo non è un pacchetto serio».

Un risultato dunque c'è stato. Lo stesso presidente del Consiglio apprezza. «Nessun coinvolgimento, ma per un corretto rapporto fra governo e opposizione è cominciato un dialogo che speriamo vada avanti». Eppure, soltanto poche ore prima, nel vertice con i capigruppo della maggioranza e alcuni ministri, Prodi aveva dato sfogo a un certo malumore: «Mi avete scavalcato, lasciandomi scoperto». Ma Mussi, diretto destinatario del richiamo, ha insistito sul vantaggio strutturale, quindi dell'intera coalizione e non solo del partito di maggioranza relativa (che pure ha precise responsabilità politiche da assolvere), di una proposta forte. In qualche modo Massimo D'Alema l'aveva accennata nel confronto di-

retto con il Polo sulle riforme. E lo stesso capogruppo della Sinistra democratica l'aveva sollecitata nei giorni scorsi, senza incontrare alcuna ostilità preconcetta nella maggioranza. Semmai, era sembrata essere raccolta in una logica trattativistica: oggi si fa un passo, se lo fanno anche gli altri si può vedere se e come fame un altro... E l'intervento di Prodi in questa sede solenne il discorso preparato per l'assemblea dell'Anci, con l'esplicita buona volontà del governo: «Siamo disponibili a discutere del numero delle deleghe, purché non sia alterata la portata della manovra nei suoi aspetti qualitativi e quantitativi». Un'apertura confermata a nome della maggioranza dal popolare Sergio Mattarella. Ma sulla quale i numerosi esponenti del Polo intervenuti nella discussione hanno continuato a tergiversare.



È stato a questo punto che Fabio Mussi ha dato voce all'idea «frullata in testa» di «compiere un salto di qualità». Dunque: «Modifichiamo fin da questo passaggio cruciale i regolamenti parlamentari così che la scelta del governo di rinunciare a buona parte delle deleghe sia compensata dalla certezza che le leggi si faranno nei tempi utili a garantire gli obiettivi della Finanziaria».

Un scambio vero, dunque. Una sfida politico-istituzionale che, forse, avrebbe potuto essere lanciata per tempo, togliendo al Polo ogni pretesto per i suoi atteggiamenti demagogici. Come si è potuto puntualmente verificare, quando il centrosinistra ha formalizzato la proposta di stralciare 11 deleghe delle 24 previste

maggioranza, ora con un giro di biglietti per l'aula di Gianfranco Fini ora con una teoria di dichiarazioni di Pierferdinando Casini: «Se solo quella proposta fosse stata fatta dai banchi di governo...».

Ma, appunto, altro non è rimasto al centrodestra che la provocazione. «Non fare il furbo», ha tagliato cordo D'Alema con Casini incrociandolo in un corridoio. Del resto, Prodi per primo aveva auspicato che il confronto proseguisse nelle «sedi tecniche e politiche appropriate». E non solo tali quelle parlamentari?

L'idea Mussi ha cominciato ad essere vissuta come «linea della maggioranza». Ha detto Enrico Micheli, sottosegretario alla presidenza del Consiglio: «La manovra non può essere travolta, ma se non è più una guerra tattica, dei bottoni, allora si vede, si vede tutto». Il Polo vuol prima vedere cosa può capitalizzare domani in piazza. Ma «non ha più» ha rilevato D'Alema, dopo un faccia a faccia con Prodi - alibi per lo scontro frontale». La risposta che dovrà dare domenica è quella non ha voluto o saputo dare ieri.

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. «La risposta! Vogliamo sapere quante deleghe il governo è disposto a togliere dalla manovra, altrimenti...». Il tormentone ricomincia nell'aula della Camera di prima mattina, con la scontata e sempre minacciosa sceneggiata di forzisti e postfascisti. Ma quando qualche ora dopo, tenendo fede all'impegno preso dal presidente del Consiglio, il governo snocciola l'elenco di ben undici deleghe cui è disposto a rinunciare, ecco disvelarsi il gioco strumentale del centro-destra.

No, al Polo non va bene neppure che Palazzo Chigi annunci la disponibilità a fare a meno di quasi la metà delle deleghe contenute nel collegato alla Finanziaria all'esame dell'assemblea. «Roba di poco conto e di scarso rilievo», è la liquidatoria battuta di un «totalmente deluso» capogruppo di Fi,

Beppe Pisanu, che alla trattativa politica mostra di preferire la contrattazione da suk.

La riprova che è un continuo alzare la posta, ma anche la conferma che in realtà l'opposizione non sa più che pesci prendere per sostenere credibilmente il suo ruolo viene dopo qualche istante. Viene quando, tra i capigruppo convocati da Luciano Violante, si discute la proposta poco prima lanciata in aula dal Mussi, il presidente di quella Sinistra democratica che ha il maggior peso nella maggioranza.

«Cambiamo il regolamento»

«Vogliamo rimuovere le cause stesse del ricorso da parte del governo alle deleghe che vedete come il fumo degli occhi?», aveva detto Fabio Mussi rivolto all'opposizione. «Bene, allora variano, a

Gaffe di Masi «Una novità l'intelligenza di Mussi»

Nei tesi momenti della vicenda parlamentare di ieri, un solo attimo di illarità generale: per una (apparente) gaffe di Diego Masi, capogruppo di Rinascimento italiano. Masi sta parlando per apprezzare la mossa del suo collega della Sinistra democratica che aveva proposto un patto sul regolamento per dare speditezza e certezza al lavoro legislativo. «Ho apprezzato l'intervento di Fabio Mussi: ha collegato in modo intelligente, questa è la novità...». Risate generali. Mussi allarga la braccia sconsolato e, ridendo, si gira verso il vicino di banco Massimo D'Alema che ride anche lui.

Il presidente della Camera Luciano Violante (anch'egli non riesce a trattenere una risata) si rivolge a Masi: «Credo che lei debba invitare l'on. Mussi a colazione...». Masi replica: «Non ho mai dubitato dell'intelligenza del collega Mussi, ma ho voluto sottolineare la novità della proposta sulla riforma del regolamento».



Silvio Berlusconi

Conferenza stampa-spot del Cavaliere: «C'è una dittatura fiscale prodromica di una dittatura più ampia»

Berlusconi: «Bicamerale? Non so più...»

ROSANNA LAMPUGNANI

■ ROMA. «Bè sì, è stato un gigantesco spot per la nostra manifestazione di sabato, però fatto bene». Silvio Berlusconi ha appena finito di parlare in una conferenza stampa indetta dai maggiori del Polo e il commento arriva proprio da uno di questi. Il cavaliere, non contento di aver parlato per tutto il giorno contro il governo e le deleghe, contro le nomine della Corte costituzionale e la Rai, contro il governo che con il suo operato «prefigura una dittatura fiscale prodromica di un'altra dittatura più ampia», ha voluto la conferenza stampa. Ma cosa aveva ancora da aggiungere? Questa frase: «Chi lo ha detto che andremo in bicamerale se continuasse una situazione del genere?».

Glielo hanno chiesto Gianfranco Fini e Pierferdinando Casini di alzare il tiro, di minacciare il fallimento dell'operazione bicamerale per tentare di ottenere il massimo, il ritiro delle deleghe sulla parte fiscale della

manovra economica. Un tentativo che tutti sanno finirà nel vuoto. Ma il Polo ha dovuto alzare la voce perché domani c'è la manifestazione contro la finanziaria. Silerà anche Berlusconi, per la prima volta, come ha detto lui stesso, in doppiopetto come fanno i veri moderati. Promettono di portare 300mila persone a Roma, ma, conti alla mano, quelli di Forza Italia non saranno più di 40mila e quindi un po' di cancan, magari ripreso dalle tv all'ora di cena, aiuta, e come se aiuta. Ed ecco allora che il Berlusconi delle grandi occasioni si presenta scuro in volto e con atteggiamento deciso. Appena finisce l'introduzione fa come per alzarsi. Poi si ferma, perché qualcuno vuole chiedergli proprio della bicamerale e delle riforme e lui parte in quarta. Si incavola di brutto, mentre Fini e Casini sorridono soddisfatti. C'è anche quella frase che sembra buttata lì: dittatura, dittatura, e ancora: «La manifestazione sarà anche per la liber-

tà». Non è un po' esagerato? Come farete a riallacciare i rapporti con la maggioranza sulle riforme? Alcuni collaboratori del cavaliere si guardano sconsolati, qualche dubbio che qualcosa non abbia funzionato in regia comincia ad affiorare sui loro volti, ma poi arriva la frase tranquillizzante: «È tutto sotto controllo, le riforme sono inevitabili. Lo sa anche Fini e anche Casini».

La linea scelta, dopo un conclave interminabile dei deputati di centro-destra, si può sintetizzare così: niente decisioni aventiniane, né ora né dopo, ce lo conferma anche Berlusconi abbandonando la conferenza stampa. La proposta del governo di eliminare 12 deleghe è insufficiente, ma dato che ha promesso entro domenica di dare ulteriori segnali il Polo aspetterà l'ultima parola di Prodi per prendere «misure coerenti». Quali, onorevole Berlusconi? «Vedremo, vedremo».

La giornata dell'opposizione, anzi delle opposizioni, ha prodotto un nuovo dato politico. Perché per la

prima volta, dopo il famoso ribaltone del 1995, Polo e Lega si sono riuniti insieme. «Sono gli stati generali dell'opposizione che rappresenta la maggioranza del paese», dice un gongolante Berlusconi durante una breve pausa di pranzo. Niente affatto, lo corregge poco dopo Domenico Comino, capogruppo del Carroccio, il quale con l'assenso di Bossi, assente da Roma, ha portato una ventina di leghisti alla riunione con il centrodestra. Ma che non può accettare di essere intruppato nel Polo e infatti aggiunge: noi non toglieremo mai i nostri emendamenti. Tuttavia questo incontro può avere un significato anche per il futuro. Ugo Martinat di An ricorda che i leghisti veneti da tempo spingono per un accordo con il Polo, anche se ieri Bobo Maroni spingeva l'acceleratore sul concetto delle «due opposizioni che si incontrano per una battaglia». Invece Alessandro Rubino, Fi, afferma: «La Lega era con noi, nel futuro chissà, anzi speriamo». Mentre Marco Taradash, Fi, è ancora più esplicito:

«D'ora in avanti faremo l'opposizione in comune e può essere anche che ci si prepari insieme agli appuntamenti elettorali del '97».

In questa riunione la preoccupazione è stata soprattutto una: non consentire al governo di ottenere un successo entro sabato, anche se a colpi di voto di fiducia. Deciso questo è stata respinta la proposta avanzata in aula da Fabio Mussi di riformare il regolamento della Camera, bollata da Berlusconi come «una controriforma». Tuttavia c'è chi si è adoperato per leggere nelle parole del capogruppo della Sinistra democratica anche una apertura di dialogo significativa da non lasciar perdere. Non è passato inosservato - spiegava ieri sera un deputato di Fi - che il Pds non ha applaudito il discorso di Rifondazione. È dunque per questo motivo, per non tagliare davvero tutti i ponti, che alla fine si è deciso di rinviare ogni decisione a domenica. Insomma un gioco di tattica e di strategia, nuovo per Berlusconi, ma non per Ccd e Cdu e An.